

L'ira di Versace «Mai parlato male degli italiani»

Gianni Versace non si riconosce nei titoli dei quotidiani. Lo stilista ribadisce che «all'inaugurazione della sua mostra di Berlino ha parlato in termini positivi del nostro paese». Dunque non si vergogna di «essere italiano» come riportavano alcuni quotidiani. Alla base dell'incomprensione? Una chiacchierata di tono colloquiale dello stilista ufficializzata dalle prime pagine dei giornali. Il successo della rassegna Signature.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Gianni Versace non si riconosce sui giornali. Di fronte ad alcune sue dichiarazioni, riprese dai quotidiani di ieri, lo stilista si limita a replicare con una dichiarazione asciutta, riportata dal fratello Santo. «Durante la conferenza stampa di inaugurazione della mia mostra berlinese ho sottolineato l'importanza della cultura italiana e dell'essere italiano per il mio lavoro». E poi: «Versace ha parlato in termini positivi del nostro paese, ma nel leggere i quotidiani di oggi non rileva niente di quanto affermato. Inoltre, non si riconosce nei titoli pubblicati e nell'esaltazione che è stata data a certe frasi».

Ma quali terribili affermazioni contenevano i virgolettati che hanno creato un piccolo incidente diplomatico tra lo stilista e la stampa? Prima fra tutte un «mi vergogno di essere italiano», condita da uno «zero in condotta ai politici italiani», e «non se ne può più di Tangentopoli». Adesso basta: è l'ora di lavorare per ricostruire. E ancora: «Sono stufo di sentire le stupidaggini di Bossi mattina, pomeriggio e sera, in mutande, in canottiera e

sulla spiaggia» e «la Scala non fa cultura ma soltanto mattonate. I suoi balletti sembrano presepi. Se vado a vedere quella robaccia invecchio di colpo. Ho disdetto l'abbonamento». Verosimilmente gran parte degli italiani condividono queste osservazioni. Ma tant'è: ieri mattina quando Versace ha visto i titoli non ha affatto apprezzato. Lo stilista ha lasciato Berlino, rientrando solo nel tardo pomeriggio per l'inaugurazione della sua nuova boutique, movimentata da una performance di Nina Hagen. Nel frattempo i giornalisti si affannavano a ribadire che quelle dichiarazioni le avevano sentite e annotate, parola dopo parola, sul loro blocco notes. Il nodo della vicenda? I titoli degli articoli sono stati formulati solo sulle affermazioni negative, ignorando quelle positive ufficialmente pronunciate alla conferenza stampa da Versace.

Fra l'altro, proprio recentemente, lo stilista ha dichiarato al *Corriere della Sera* che non sarebbe andato a sfilare negli Stati Uniti restando in una Milano in via di ripresa e in una Italia che stava rinascente. Insomma, probabilmente l'istintivo e vulcanico creatore ha il torto di aver scordato che quando il giornalista ha il taccuino in mano non è lì per fare conversazione, ma per registrare ogni dettaglio. Di sicuro, questa polemica ha rubato spazio alla motivazione con la quale Versace è stato invitato a realizzare la personale *signature* aperta fino al 25 novembre a Berlino. Premendo sul concetto di riunificazione la città tedesca punta infatti a ritornare capitale della Germania. Proprio per questo in un'ottica di dialogo culturale internazionale che sottolinea il concetto di libertà, Berlino ha voluto al Kunstgewerbemuseum la mostra dello stilista, massimo esponente di una moda senza barriere e dunque simbolo estetico dell'apertura. In tal senso fa testo la rassegna articolata in sei sezioni, il ricamo, la pelle, il teatro, gli abiti senza tempo, la casa e la maglia d'acciaio. Difficile descrivere in poche righe 250 capi folgoranti (valore 3 miliardi) sospesi a mezz'aria su manichini neri o l'antiproibizionismo decorativo che li contraddistingue. Come esempi emblematici valgono le tipiche camicie di seta di Versace: modelli con la logica di un video sul quale si susseguono e si sintetizzano, col linguaggio sincopato dei clip, icone della cultura classica, volti del rock, parole in libertà, scene di balletti, quadri teatrali, e motivi etnici di tutto il mondo.



Uno sportello bancario a Roma

Riccardo Venturi/Sintesi

Usura, «processone» a Isernia Sott'accusa 414 persone: «Ma siamo vittime»

Nella piccola Isernia - 25mila abitanti - da ieri si processano 414 (presunti) usurai. Loro però si sentono vittime e ce l'hanno a morte con il titolare di una finanziaria fallita. Udienze nell'auditorium: in tribunale non c'era spazio.

DALLA NOSTRA INVIATA
CLAUDIA ARLETTI

ISERNIA. Che tenerezza, il signor Gino. «Un sicario per far fuori quel delinquente a parer mio lo troviamo, 100mila lire a testa ed è fatta, non crede?». Sessant'anni, baffo curato e respiro corto: il signor Gino sorride e sogna la vendetta. Lo hanno accusato di usura, insieme con altri 413 cittadini benemeriti di Isernia, e non gli è andata giù. Per la città è il processo del secolo. Fra gli imputati si contano medici, professionisti insospettabili e ricchi commercianti: 414 persone, ovvero un usuraio (presunto) ogni 50 abitanti. Il tribunale non poteva neanche contenerli tutti e il pretore ha avuto l'idea di portare il processo nell'auditorium della Provincia, fra comode poltrone azzurre e pavimenti ricoperti di soffre moquette.

La vicenda a Isernia è perpetua

fonte di pettegolezzi. Tutti gli imputati sono stati in affari con una finanziaria, la Fondo 2000, e con il suo titolare, il signor Franco Crudele, 41 anni, due bambini. Quando la finanziaria ha chiuso per fallimento, molti sottoscrittori non hanno potuto avere una lira. All'inizio, perciò, erano stati considerati parti lese, vittime; ma in seguito il pubblico ministero ha ritenuto di dovere accusare tutti di usura. Avrebbero approfittato dello stato di bisogno di Crudele facendosi dare o promettere, in cambio di prestazioni di denaro, somme molto superiori a quelle legalmente spettanti. Il titolare del resto aveva sporto denuncia: queste persone mi minacciano, e anche pesantemente, si comportano da usurai.

Leri, prima udienza: strizzate d'occhio fra gli avvocati, risate trattenute fra poliziotti e carabinieri.

Fuori, il traffico è andato in tilt. Dentro, brusio diffuso e telecamere. Gli accusati, intimiditi e non del tutto rassegnati, si lanciavano l'un l'altro mute occhiate.

Erano assenti gli imputati più facoltosi. Abbandavano, in compenso, i pensionati, gente come il signor Barallo, che ha raccontato: «È cominciata in ospedale. Girava la voce, tra il personale e i pazienti, che si poteva investire bene del denaro, con interessi molti alti. È stata mia figlia a parlare, ci ho rimesso 10 milioni». E la signora Centomio: «Vivo con la pensione minima, 550mila lire al mese, e ho perso 14 milioni. Ci ho messo una croce sopra». E dove ha trovato i soldi da investire? «Me li aveva mandati mio figlio, dalla Svizzera».

Tutti ce l'hanno a morte con il signor Franco Crudele. Lui li ha sfidati, ieri, presentandosi in aula.

Signor Crudele, sa che la chiamano «Mendella»? Sbagliano. Mendella agiva attraverso le sue società, io ho fatto ciò che ho fatto a titolo personale. E Crudele Franco oggi è qui, in aula, non ha paura.

Però, francamente, lei come vittima non è molto credibile. Io avevo una casa e avevo un'auto, oggi non ho più né l'una né l'altra. Invece, ci sono imputati che hanno raddoppiato, triplicato tutt'e due.

In aula c'è anche gente che vive con il minimo di pensione. Qualcuno, forse. Comunque non è questo il punto. Ci sono persone che hanno perduto tutto, come è vero il contrario. Provo a spiegare. Io ho commesso degli errori. Reati finanziari. Però ho avuto il coraggio di ammetterlo. Sono stato condannato, per raccolta abusiva del risparmio pubblico: la mia società non aveva l'autorizzazione della Banca d'Italia. Ho perduto tutto, ma ho pagato.

Arrestato a Napoli ex poliziotto ora strozzino

Un ex maresciallo della polizia, P.C., di 71 anni, è stato denunciato in stato di libertà dalla polizia a Napoli con l'accusa di usura. Questi gestisce una galleria d'arte e avrebbe prestato denaro al tasso del 10-20 per cento al mese a numerose persone che incontrava nel proprio negozio. Tra le vittime erano anche i titolari di noti ristoranti della zona centrale e di Santa Lucia. Proprio uno di loro ha denunciato l'ex maresciallo agli agenti del commissariato San Ferdinando, che, nel corso di una perquisizione nell'abitazione e nel negozio di quest'ultimo, hanno trovato assegni, cambiali, lettere di sollecito di pagamenti e appunti con nomi e cifre dovute dalle vittime. L'arrestato possiede numerosi beni immobili e conti bancari sui quali sono in corso accertamenti. Gli investigatori non escludono che l'ex poliziotto sia un prestanome di insospettabili. P.C. era un poliziotto molto noto. Negli anni Cinquanta, tra l'altro, accompagnò in Italia dagli Usa, dove era stato arrestato, un parente del bandito Salvatore Giuliano.

Privatamente, raccoglievo fondi dalla gente che oggi sta qui al processo. Certo, non era denaro dichiarato, era tutto illegale. Ma l'illegalità non l'ho commessa da solo. Loro, questi 414, erano consapevoli di fare qualcosa di illecito. Mi davano il denaro ed erano ben lieti di riaverlo con gli interessi. Poi, da un giorno all'altro, tutti hanno preteso la restituzione ed è stata la catastrofe.

Ma come? Così all'improvviso? Esatto. Ho pensato che forse avevo cominciato a dare fastidio. Il Fondo 2000 funzionava così bene...Comunque sia, hanno rivoltato tutto. C'era un gruppo, in particolare, che non ha avuto pietà.

Vive ancora a Isernia? Sono uno a cui dicono buongiorno solo i poliziotti e i finanziari. Ma Crudele Franco, di qui non se ne va.

Incatena al letto la figlia «Non vedrai più quel ragazzo»

Voleva rivedere il suo ex fidanzato, ma per impedirglielo il padre l'ha legata con una catena al letto. È accaduto a Roveredo in Piano, paese in provincia di Pordenone. Vittima una ragazza di 16 anni. Innamorata di un coetaneo era stata da questi lasciata. La ragazza però non si era rassegnata, soffriva e, a più riprese, aveva tentato di riallacciare il rapporto interrotto con il ragazzo. Vista la sua ostinazione il padre ha cercato di dissuaderla, dapprima con le buone, poi ricorrendo alle maniere forti: l'ha anche picchiata e persino legandola al letto con una catena. La vicenda però è venuta alla luce e l'uomo è stato arrestato dai carabinieri. Dovrà rispondere di maltrattamenti e lesioni. Alla ragazza sono state infatti riscontrate alcune abrasioni, conseguenza delle percosse e dei maltrattamenti subiti. Sull'increscioso episodio è intervenuta per esprimere il proprio sdegno l'associazione nazionale per l'infanzia (Anai).

Costa incontra i sindaci

Cimiteri sovraffollati nelle isole Flegree

ROMA. «Non c'è più spazio nelle isole di Capri, Ischia e Procida per seppellire i morti: i sindaci dei comuni delle isole si sono rivolti al ministro della sanità, Raffaele Costa, affinché venga loro in aiuto con un provvedimento straordinario». Lo ha reso noto l'ufficio stampa del ministero sottolineando che «la questione nasce dalla scarsità di terreni destinati a cimiteri, tale da non consentire nuove inumazioni». Per evitare il rischio che le bare restino lungamente in attesa di posti liberi, i sindaci dei comuni delle tre isole hanno chiesto un intervento di Costa. Il regolamento di polizia mortuaria prevede infatti - ricorda il ministero - che le salme debbano restare inumate per almeno dieci anni, a meno che non si accerti che in un cimitero, per

particolari condizioni di composizione e di struttura del terreno la mineralizzazione dei cadaveri si compia in un periodo più breve. In questo caso il ministro della Sanità - e solo lui - sentito il parere del consiglio superiore di Sanità può autorizzare la traslazione dopo un periodo comunque non inferiore a cinque anni». E quanto appunto chiedono i sindaci delle isole flegree al ministro Costa, che è stato invitato oggi alchisia: il ministro ha accettato. All'incontro parteciperanno gli amministratori dei comuni delle isole. «Sono restio a concedere deroghe per motivi umani, etici e direi anche di costumi civili: sentivo tuttavia con attenzione, nella ricerca di possibili soluzioni - ha concluso Costa - quanto potranno addurre circa le loro esigenze i sindaci dei comuni interessati».

Reggio Calabria, incontro con i deputati progressisti

Sospesa la vendita dei beni della baronessa Cordopatri

REGGIO CALABRIA. A pagamento delle tasse sui terreni che le aveva espropriati la 'ndrangheta, lo Stato pretese e ottenne dalla baronessa Teresa Cordopatri assegni posdatati. È uno dei tanti episodi che donna Teresa ha raccontato ai deputati progressisti dell'antimafia, guidati dal capogruppo Antonio Bargone, che ieri mattina sono venuti a farle visita. L'incontro s'è svolto davanti al tribunale dove la baronessa è al quinto giorno di digiuno per protestare contro l'arroganza delle cosche che, dopo averle assassinato il fratello, le hanno preso le terre contro l'ottusità della burocrazia che pretende il pagamento delle tasse su terre e raccolti gestiti dalla 'ndrangheta dei poderi.

È stata quasi una riunione di lavoro. Obiettivo: decidere le cose concrete da fare per strappare il minimo indispensabile all'interru-

zione del digiuno. «La possibilità di farmi smettere prima non esiste», ha spiegato. Un incontro cordiale: quando la progressista Sandra Bonsanti s'è offerta di fermarsi da subito per dormire e digiunare insieme, la baronessa s'è alzata per abbracciarla. «Preferisco - ha risposto - che torni a Roma per aiutarmi da lì». Tano Grasso s'è soprattutto preoccupato, invece, delle condizioni di salute, mentre Antonio Bargone, ha detto delle iniziative già prese. «Abbiamo parlato con Maroni, Biondi, Tramaglia e la Poli-Bertone. Lunedì prossimo, in commissione antimafia, chiederemo impegni precisi e dettagliati».

Mentre era in corso l'incontro la prefettura di Reggio ha fatto sapere di un provvedimento sospensivo sul sequestro dei beni Cordopatri a pagamento di imposte arretrate. Un primo successo giudicato signifi-

cativo ma insufficiente. Teresa Cordopatri chiede di poter pagare tutto solo dopo l'annata oleiana del 1995-96. L'annata in corso, infatti sarà «scarca», cioè poverissima. Delle due annate precedenti hanno beneficiato i boss. «Dicono di non essersi accorti che hanno raccolto. Mi chiedo come sia possibile - ha spiegato - dato che servono otto mesi di lavoro di almeno venti persone ogni anno».

Una decisione è intanto già stata presa: se lunedì o prima non si «blocherà la situazione i deputati progressisti, anche per tutelare la salute della signora, che tra qualche settimana dovrà testimoniare contro i boss accusati di essere mandanti dell'omicidio del fratello, si sostituiranno a lei con turni di 24 ore: «faremo una vera e propria staffetta», ha promesso Tano Grasso. □A.V.

Le bimbe morte in montagna

«Avisato» il padre «Omicidio colposo»

AOSTA. Un avviso di garanzia in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo plurimo è stato inviato ieri ad Antonio Colotto, padre di Aline, una delle due bambine di Aosta precipitate in una scarpata mercoledì scorso, durante un'escursione. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore presso la pretura Aosta, Fabrizio Celenza, il quale ritiene di dover accertare se come si può pensare in base alla ricostruzione di quanto accaduto - o se sia davvero stata qualche imprudenza o negligenza.

Dopo essere stati sorpresi nei boschi del Colle San Pantaleone da nebbia e pioggia, padre, figlia e l'amica di quest'ultima, Laura Bianco, hanno infatti camminato a lungo senza riuscire ad orientarsi; mentre sopravveniva l'oscurità Laura è scomparsa, finendo nella scarpata e poco dopo Antonio Co-

lotta ha perso i contatti anche con la figlia, che ha seguito la stessa sorte dell'amica. Poi, l'uomo ha vagato per tutta la notte alla loro disperata ricerca, prima di arrivare, nella mattinata di giovedì, in una piccola frazione nei pressi di Antey, sulla strada statale per Cervinia.

Oltre che dalla relazione dei carabinieri, il magistrato di Aosta attende importanti informazioni anche dalle risposte a precisi quesiti posti alla dottoressa Marina Tuminato, il medico che, ieri mattina, ha effettuato la perizia sulle salme. Per ora, la professionista si è limitata a precisare che in pratica, le bambine sono morte sul colpo a causa delle fratture riportate cadendo sulle rocce, ed ha quindi escluso una terribile e lenta agonia.